

Per i sondaggi al primo turno delle presidenziali i due candidati dovrebbero attestarsi intorno al 20%. Il rischio astensionismo

# La Francia vota, grande assente l'Europa

Oggi la sfida tra Chirac e Jospin. I due big in corsa per l'Eliseo snobbano la Ue

Segue dalla prima

Nella migliore delle ipotesi stasera si ritroverà in tasca il consenso del 4 per cento dei francesi che avranno votato. Per più di un mese si è sgolato a manca e a destra, soprattutto per dirgliene quattro «a quei due: sono uguali», Chirac e Jospin, che per lui sono un Giano bifronte. Sono finite anche per Arlette Laguiller, l'altra trotzkista, che di campagne presidenziali ne ha già fatte cinque, un record. Voterà, e passerà la giornata nel suo modesto appartamento della banlieue, a sentir musica con lo stereo «che i compagni mi hanno regalato». Sono finite per il vecchio Jean Marie Le Pen, che ieri e oggi si riposa esausto nella sua villa alle porte di Parigi aspettando di abbaiare in tv stasera, contro «quei due che sono uguali» e che l'avranno ancora una volta escluso (incrociamo le dita) dal grande finale. Sono finite per Robert Hue, il segretario comunista con la barba da fratacchione, al quale la storia ha affidato l'ingrato compito di imballare e benedire la salma del caro estinto, il Pcf. Oggi sarà finalmente a casa, nella sua Bezons. Musica anche per lui: rock, che è la sua passione. È amici per confortarlo, prima di andare in tv per dire che quel 6 per cento che avrà (probabilmente) ottenuto non è il fondo del barile, ma un trampolino di lancio. Le fatiche sono finite per tutti gli altri dei tanti candidati, tranne che per due. «Quei due», appunto.

Una cosa in comune ce l'hanno di sicuro, Lionel Jospin e Jacques Chirac. Sia l'uno che l'altro sono stati molto attenti a non profferire verbo riguardo all'Europa. Soggetto escluso, bandito, si direbbe censurato. L'ha notato Romano Prodi, che con tutta l'amarazza di un presidente di Commissione europea ha detto ieri a Ferrara: «In Francia nessuno dei due candidati leader ha toccato la parola Europa». Michel Barnier, commissario alle politiche regionali, ha la sua rassegna spiegazione: «Le presidenziali portano con sé un'illusione di sovranità nazionale». Il Signore dell'Eliseo, nell'immaginario collettivo, non è soggetto ad altri poteri, tantomeno «stranieri». Viene eletto perché la Francia sia più forte e più ascoltata nel mondo: sovrana, appunto. Introdurre in campagna elettorale temi come «federalismo» o «sussidiarietà» potrebbe irritare, allontanare, inimicare. L'altra spiegazione è che in verità, sull'Europa, i due la pensano più o meno allo stesso modo. Usano entrambi la definizione di «federazione di Stati nazione» per il futuro assetto comunitario. In per-



I due contendenti alla presidenza francese, Jacques Chirac e Lionel Jospin festeggiati dai propri sostenitori



Reuters

feffa armonia hanno spedito Giscard d'Estaing a presiedere la Convenzione europea e il ministro Pierre Moscovici a rappresentare la Francia in quella sede. In cinque anni di vertici europei sono sempre apparsi in sintonia. Condividono anche una certa freddezza verso l'allargamento ai paesi dell'Est. Infatti a oriente di Vienna non si guarda con grande simpatia verso Parigi, tranne forse che dalla francofona

Bucarest. Da Praga, Budapest, Bratislava, Lubiana, Zagabria si guarda piuttosto a Berlino, o a Londra. I due inoltre sanno bene che devono portar via voti l'uno ad Arlette Laguiller, l'altro a Le Pen. E sanno che Laguiller, Le Pen, così come Hue e Chevenement (che oggi totalizzano un terzo delle intenzioni di voto), avevano fatto attivissima campagna perché la Francia non aderisse al trattato di Maastricht. Ecco che l'Eu-

ropa diventa tabù, finché possibile. Negli stati maggiori di «quei due» si affilano le armi per il secondo turno. Chirac, interrogato dalla figlia Claude, si allena per le interviste e soprattutto per il duello televisivo faccia a faccia con Jospin. Ha tendenza ogni tanto a guardare sui foglietti sparsi davanti a lui, dando l'impressione di perdere il filo. Claude gli fa da sparring-partner, sostenendogli alto lo sguardo. Jospin stu-

dia piuttosto gli argomenti, approfondisce, cerca le crepe nell'armatura dell'avversario. Sono ambedue vecchi «routiers» della politica, è da trent'anni che i francesi sono abituati alla loro presenza: anche per questo i sondaggi dicono che stasera, tra l'uno e l'altro, se arrivano al 40 per cento è grasso che cola. Nulla filtra sul futuro del vincitore, che ambedue pensano di diventare. Un futuro di essenziale importanza: il

presidente eletto il 5 maggio ha eccellenti probabilità di vincere le legislative di giugno. Si dirà finalmente addio alla coabitazione. Il patròn dell'Eliseo avrà dalla sua la maggioranza del parlamento, quindi il governo. I pareri sono abbastanza unanimi nel caso Chirac vinca presidenziali e legislative: il «suo» governo sarà una specie di protesi dell'Eliseo. Per il posto di primo ministro si fanno nomi non certo di primo

piano. Come quello dei centristi Jean Pierre Raffarin e Jacques Barrot. Dice Raffarin, per quanto compiaciuto: «In caso di vittoria il prossimo primo ministro sarà il capo del personale dell'Eliseo. Nient'altro». Interessante che si vociferi su uomini del centro: a conferma che Chirac è di una destra atipica, che considera il servizio pubblico (scuola, sanità, trasporti) come un fiore all'occhiello, e non zavorra di cui liberarsi.

Da parte socialista non abbiamo raccolto alcuna indiscrezione significativa. Un Jospin presidente avrebbe molti nomi a disposizione per la testa del governo: Dominique Strauss-Kahn, Martine Aubry, Laurent Fabius... Cinquantenni ma già di lungo rodaggio, fin dai tempi di Mitterrand. Un bel personale politico, affilato però dal vizio di farsi le scarpe a vicenda. Non si sono visti molto in questa campagna: Jospin ha voluto personalizzare. A nessuno dei due candidati, a dire il vero, è venuto in mente di legare presidenziali e legislative, di presentarsi con qualche ticket davanti agli elettori. Vero è che sarebbe come tradire lo spirito delle presidenziali, per come le aveva volute il generale De Gaulle: «chiave di volta» del sistema politico-istituzionale.

Resta però che un serissimo sondaggio condotto da Louis-Harris-AOL per Libération ha rivelato sentimenti sorprendenti nell'elettorato transalpino. Il 59 per cento considera che, a influenzare di più «il modo in cui la Francia sarà governata nei prossimi anni», sarà «la maggioranza parlamentare che si formerà alle elezioni legislative». Non più del 21 per cento pensa invece al «prossimo presidente della Repubblica». Mentre il 10 per cento dice «sia l'una che l'altro». Risposte molto poco in linea con quella «monarchia repubblicana» che si suppone sia lo Stato francese. Si spiegherebbe così anche la simpatia di cui sembrano godere tanti «piccoli» candidati: un modo di banalizzare «la madre delle battaglie elettorali», quella presidenziale. È una relativizzazione dell'Eliseo come mito nazionale, ridotto - nello spirito dei francesi - a più congrue e repubblicane proporzioni.

Gianni Marsilli

## politiche

### L'Ungheria divisa alle urne Socialisti in testa per un pugno di voti

**BUDAPEST** Oggi si torna a votare per il secondo turno delle elezioni nazionali ungheresi, dopo la conclusione, venerdì sera, della campagna elettorale più dura e velenosa mai svoltasi nell'Ungheria democratica. Il risultato è decisivo per la scelta di chi governerà per i prossimi quattro anni il paese e con tutta probabilità lo porterà nell'Unione europea: i socialisti - vincitori di stretta misura al primo turno del 7 aprile - oppure il centrodestra, guidato da Viktor Orban, attuale capo del governo.

Nel primo turno i socialisti (Mszp) hanno

ottenuto 93 seggi, i liberali (Szdsz) 5, mentre il centrodestra (Fidesz) se ne è aggiudicati 87, su un totale di 386. Nel secondo turno devono essere aggiudicati altri 201 seggi. Per ottenere una maggioranza di governo occorrono almeno 194 seggi. Nelle 131 circoscrizioni, dove si vota ancora, sono rimasti in lizza 274 candidati. Il ballottaggio, in gran parte, avverrà tra un candidato socialista e uno del centrodestra. Conformemente al patto elettorale fra Mszp e Szdsz, i candidati liberali, rimasti in gara dopo il primo turno, si sono quasi ovunque ritirati a favore dei

socialisti. Ci sono solo sette circoscrizioni dove il candidato socialista ha fatto lo stesso a favore dei liberali. Orban ed il centrodestra hanno lottato per la sopravvivenza, con una campagna elettorale veramente aggressiva. In alcune occasioni hanno accusato di brogli gli avversari, e volevano far ricontare i voti, sfavorevoli per loro, del primo turno. La commissione elettorale nazionale ha rifiutato ed il Fidesz ha inviato in ogni casa una lettera, accusando di menzogne i socialisti, e chiedendo a tutti di votare Fidesz. In ogni suo comizio, in queste due settimane, Orban ha ripetuto il concetto che «bisogna scegliere tra due mondi, quello del passato e quello del futuro». Il candidato socialista, Peter Medgyessy invece afferma che il suo scopo sarà di porre fine alla divisione profonda della società, spaccata per opera di Orban, e che lui (Medgyessy) riporterà la pace nella società. Non cancellerà le misure sociali del governo Orban, ma le migliorerà,

rendendole più giuste.

Anche i socialisti temono brogli da parte della destra: il presidente del Mszp, Laszlo Kovacs, ha detto in una conferenza stampa di avere saputo che il Fidesz si prepara in caso di sconfitta a far invalidare i risultati del voto. E ieri i socialisti hanno chiesto le dimissioni immediate del direttore generale dei programmi giornalistici della televisione statale ungherese Mtv. Da tempo i socialisti accusavano la televisione di Stato di dare spazi sproporzionati ai partiti di governo e opposizione; ma la pietra dello scandalo è stata la modifica dei normali palinsesti per trasmettere nell'ultima serata della campagna elettorale un programma di 40 minuti sui «Giovani democratici» (Fidesz), giudicato dai socialisti un vero filmato di propaganda elettorale. I numeri sembrano comunque dare un leggero vantaggio ai socialisti: su 131 circoscrizioni, in 75 i loro candidati sono i favoriti.

Jerzy Mazur, prelado in Siberia, è stato bloccato dalle guardie all'aeroporto di Mosca. Ancora poco chiari i motivi del fermo. Dieci giorni fa vietato l'ingresso ad un sacerdote italiano

## La Russia caccia un vescovo, il Vaticano: una grave violazione

**MOSCA** Dopo il sacerdote, è toccato al vescovo. L'ombra minacciosa di una campagna anticattolica torna ad allungarsi sulla Russia dopo la clamorosa espulsione del vescovo Jerzy Mazur, respinto venerdì alla frontiera, senza tante spiegazioni, mentre rientrava da un viaggio a Varsavia.

Una vicenda che ha suscitato ieri l'immediata protesta della Conferenza episcopale cattolica russa, oltre che della Santa Sede, che per bocca del portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls ha bollato l'espulsione come «una grave violazione» degli accordi internazionali sottoscritti dalla Federazione russa in seno alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Presule d'origine polacca, 49 anni, collocato dal 1998 alla guida dapprima dell'amministrazione apostolica e poi della diocesi di Irkutsk, in Siberia - la più estesa al mondo con i suoi 10 milioni di chilometri quadrati di territorio - Mazur non ha potuto superare i controlli d'ingresso all'aeroporto di Mosca: le guardie gli hanno

ritirato il visto comunicandogli che il suo nome era stato inserito nella lista delle «persone non grate» redatta dal ministero degli Esteri russo. Null'altro. Si è trattato dello stesso procedura con la quale poco più di una settimana fa era stato sbarrato il passo a un altro religioso: il sacerdote italiano Stefano Caprio, residente in Russia da 12 anni e pioniere della rinascita cattolica dopo i decenni delle persecuzioni comuni-

ste. Due episodi che sembrano evocare il ricordo inquietante di tempi passati. E così se di fronte al caso Caprio il Vaticano si era mosso a livello diplomatico ma senza pubbliche dichiarazioni, per monsignor Mazur è arrivata la presa di posizione del portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls. L'espulsione di monsignor Mazur mette decisamente in crisi l'interpretazione «ri-

duzionista» dell'ostilità verso i cattolici in Russia. La preoccupazione tra i cattolici appare palpabile e non solo tra i fedeli della diocesi di Irkutsk. Anche la gerarchia cattolica russa non ha tardato a far sentire la sua voce. L'espulsione di monsignor Mazur «è un episodio molto grave che viola la libertà di coscienza», ha detto padre Igor Kovalevski, segretario generale della Conferenza episcopale russa. «Ci chiedono

mo -ha aggiunto Kovalevski- se i cittadini russi cattolici si debbano considerare di categoria inferiore. O se invece godono ancora dei diritti garantiti dalla Costituzione che tutela la libertà di culto». Il caso Mazur e il caso Caprio sono del resto solo una parte del problema, denuncia la gerarchia cattolica che per mano del presidente della Conferenza episcopale, il vescovo di Mosca monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, ap-

pena tre giorni fa ha consegnato un appello al Cremlino per chiedere la fine di episodi discriminatori e atteggiamenti aggressivi. Atteggiamenti che si sono moltiplicati soprattutto a opera di settori della Chiesa ortodossa (maggioritaria nel paese) sulla scia delle polemiche e delle accuse di «proselitismo» (sempre respinte dal Vaticano) rinnovate dopo la recente decisione della Santa Sede di elevare al rango di diocesi le

sue quattro amministrazioni apostoliche in territorio russo. Ieri, intanto, da parte della Conferenza episcopale è partito un nuovo appello rivolto al presidente Vladimir Putin, alle autorità russe e al Consiglio d'Europa per chiedere il rispetto degli impegni assunti da Mosca in materia di libertà religiosa.

Resta tuttavia aperta una domanda: chi c'è dietro questa nuova stagione di tensioni? Kovalevski nega la responsabilità del Patriarcato. «La Chiesa ortodossa non c'entra», dice. Nello stesso tempo sembra però scagionare anche Putin, quando afferma che i recenti incontri al Cremlino hanno rafforzato in lui la convinzione che il presidente russo abbia un atteggiamento di «compressione» su questi problemi. Ma il no comment del ministero degli Esteri russo non aiuta a chiarire le cose, e la dichiarazione di un portavoce delle guardie di frontiera, secondo cui il provvedimento contro Mazur potrebbe essere «temporaneo», non rassicura più di tanto.

Il segretario della Conferenza episcopale russa: i russi cattolici devono considerarsi cittadini inferiori?

Di origine polacca, 49 anni, da quattro anni il presule era alla guida della diocesi di Irkutsk, la più estesa al mondo

**l'Unità** **Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincolno 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	SANREMO, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**